

---

*Publicato in tedesco sul TEC21/48 «Das Dilemma mit den neuen Arten», 30 novembre 2018*

## **Le nuove specie alterano gli ecosistemi della Svizzera meridionale**

# **Dal giardino al bosco**

**Soprattutto sul versante sud delle Alpi si stanno insediando molte nuove specie. La gestione dei nuovi arrivati richiede il coinvolgimento di politica e società. I cantoni sul versante nord delle Alpi possono imparare molto dalle esperienze della Svizzera meridionale.**

Per gli standard svizzeri si tratta di immagini del bosco inconsuete: ailanti, robinie, ma anche specie sempreverdi come palme, alberi della canfora e laurocerasi. Una vegetazione così rigogliosa cresce solitamente nella zona climatica subtropicale. Se non si sapesse dove ci si trova, difficilmente si penserebbe alla Svizzera. Ma questi boschi si trovano a un passo da Locarno e dalla Piazza Grande. In lontananza si scorge lo scintillio del Lago Maggiore.

Nei parchi e nei giardini di Locarno, sul Monte Verità presso Ascona e alle Isole di Brissago siamo abituati a vedere palme, camelie, magnolie e limoni. La vegetazione esotica fa parte dell'immagine che gli Svizzeri tedeschi hanno del Ticino, così come la polenta e le castagne. Tuttavia queste specie non native stanno ora diventando sempre più indipendenti e si diffondono nei boschi nelle vicinanze degli agglomerati. Il clima in Ticino, con le sue temperature invernali sempre più miti, favorisce il successo di queste nuove specie.

Dieci anni fa, il governo del Canton Ticino ha istituito un gruppo di lavoro con membri da diversi dipartimenti per trattare la tematica delle specie alloctone invasive. «Prima di tutto, volevamo avere una visione d'insieme della situazione e capire quali specie si trovano dove e come si diffondono», spiega Mauro Togni, coordinatore del gruppo di lavoro. È emerso che alcune specie sono comparse di recente, mentre altre sono presenti in Ticino già da oltre cento anni, ma solo da pochi anni causano problemi. Queste specie includono, ad esempio, i poligoni esotici (vedi riquadro) o l'ailanto, che, tra le altre cose, è stato introdotto dai lavoratori nelle cave di pietra per fare ombra. Gli ailanti crescono anche nelle vicinanze dei grotti che si trovano spesso ai margini del bosco. Dalla metà del 19° secolo, l'ailanto fu inoltre impiegato come fonte di cibo per i bachi nel ciclo di produzione della seta.

### **Tanti punti di contatto**

Il particolare successo delle nuove specie nello stabilirsi all'interno del paesaggio, soprattutto in Ticino, ha ragioni che vanno oltre il clima favorevole. Gli agglomerati urbani e il bosco sono strettamente interconnessi e ci sono molti punti di contatto. «Il passo dai giardini agli spazi naturali aperti è breve», afferma Marco Conedera dell'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio (WSL) di Cadenazzo. A questo si aggiungono poi l'asse di

trasporto tra il nord e il sud dell'Europa, nonché il cambiamento dell'uso del suolo in corso da decenni, come l'abbandono di molte superfici agricole nelle valli montane ticinesi. «Sul versante sud delle Alpi si può oggi osservare quello che probabilmente accadrà in gran parte del resto della Svizzera tra 20 o 30 anni», sottolinea ancora Conedera.

L'ailanto in Ticino è diventato tema di discussione all'inizio del nuovo millennio. «In quel periodo un collaboratore del Museo cantonale di storia naturale ha notato che gli ailanti avevano colonizzato alcune riserve naturali», ricorda Conedera. Nel frattempo, questo albero originario dell'Asia ha formato veri e propri popolamenti nei boschi. Questo fa nascere degli interrogativi sulla sua idoneità alla funzione protettiva dove il bosco protegge gli agglomerati e le strade dai pericoli naturali.

In un bosco vicino a San Vittore GR in bassa Mesolcina i collaboratori del WSL hanno testato la resistenza delle radici di ailanto attraverso delle prove di trazione con un apposito dispositivo dotato di sensori che misura la forza esercitata al momento della rottura delle radici. Sulla base di questi dati è quindi possibile capire il contributo che questo albero può dare alla stabilità dei pendii contro le frane superficiali.

Nella stessa località, qualche anno prima ai ricercatori del WSL si sono uniti collaboratori della facoltà di scienze forestali della Scuola Universitaria Professionale di Berna-Zollikofen, ISTEA (Institut National de recherche en sciences et technologies pour l'environnement et l'agriculture) di Grenoble per effettuare un esperimento sulla resistenza dell'ailanto alla caduta sassi. A questo scopo hanno lanciato delle sfere di granito di peso normato contro gli alberi per misurarne la reazione. Conedera conferma: «L'effetto protettivo è migliore di quanto ci aspettassimo». Inoltre, contrariamente alle valutazioni iniziali, l'incidenza del marciume del tronco sugli ailanti in bosco è minore di quanto inizialmente pensato. [1]

### **L'ailanto si sta diffondendo**

Luca Plozza, ingegnere forestale in Mesolcina, è stato uno dei primi a segnalare la problematica nei boschi di protezione. «Nella calda estate del 2003, i castagni dominanti hanno sofferto molto della siccità, e in seguito l'ailanto ha iniziato a diffondersi fortemente», dice. I semi si trovavano allora già nel terreno.

L'albero, della famiglia delle Simarubacee, cresce bene anche su terreni poveri, è poco sensibile all'inquinamento dell'aria e tollera la forte siccità. Se un ailanto viene abbattuto, si sviluppano ricacci (polloni) e perfino dalle radici possono crescere nuovi alberi (pollone radicale). Grazie ai semi alati, che possono venire trasportati relativamente lontani dal vento, l'ailanto possiede pure un notevole potenziale di diffusione.

Fino a dieci anni fa, si credeva che l'ailanto potesse stabilirsi solo su terreni aridi o aperti in seguito a perturbazioni quali incendi, alberi abbattuti dal vento o forti interventi selvicolturali. Ora, invece, nella bassa Mesolcina e in diversi luoghi del Ticino, si può vedere come questa specie di albero riesce ad attecchire con grande successo anche in un bosco relativamente chiuso. Questo è possibile, in particolare, anche a causa della presenza di castagni indeboliti dalle estati secche, dal cancro corticale del castagno, dal mal d'inchiostro e dall'attacco del cinipide del castagno, che si annida nei germogli e può portare ad una scarsa produzione di foglie.

«Un'intera gamma di alberi decidui indigeni è disponibile per sostituire il castagno: frassino, acero, tiglio, quercia, ciliegio», spiega Plozza. «Ma se eseguiamo interventi selvicolturali per dare maggior impulso a queste specie arboree indigene, c'è il grande rischio che alla fine si favorisce solo l'ailanto». Questo sviluppo non è da valutare in modo critico solo nel bosco

di protezione, poiché una monocultura significa sempre un certo rischio cumulativo e spesso maggiori costi di gestione.

Giorgio Moretti della Sezione forestale del Canton Ticino raccomanda che nei boschi dove l'ailanto si è stabilito, temporaneamente si valuti bene se non attendere con gli interventi selvicolturali. Si tratta di operare dapprima sugli alberi madre presenti sia nel bosco sia nelle sue immediate vicinanze. Nei luoghi senza o con solo pochi alberi è invece importante frenare la diffusione della specie. «La novità è che dobbiamo includere nelle nostre considerazioni anche alberi portatori di semi presenti al di fuori del bosco», afferma. Poiché questi forniscono un continuo afflusso di nuovi semi. Quale esempio cita la zona protetta al Monte Caslano sul Lago di Lugano. Per limitare il più possibile la presenza di ailanto sui preziosi prati secchi, tra le altre cose, è stato promosso con successo un dialogo con i proprietari dei giardini nelle zone urbane vicine, che hanno consentito all'eliminazione degli alberi di loro proprietà.

### **Palma di Fortune e kudzu**

Secondo Moretti, è fondamentale conoscere la distribuzione delle specie invasive. Il WSL ha elaborato un primo inventario dell'ailanto già nel 2002 e il Cantone lo ha completato e aggiornato circa otto anni fa. Ma l'ailanto è solo la punta dell'iceberg, dice Moretti, altre specie che vanno tenute sotto controllo sono la paulownia e la palma di Fortune. Giacché soprattutto quest'ultima, detta erroneamente anche palma ticinese, nei punti di vendita e nei negozi di giardinaggio della Svizzera tedesca è attualmente pubblicizzata con molto vigore, sebbene ci siano chiari segni, che la palma di Fortune riesce a scappare dai giardini e insediarsi negli spazi naturali data la sua capacità di resistenza al gelo.

Anche il kudzu è considerata una pianta molto invasiva. Questo rampicante originario dell'Asia orientale è stato introdotto cento anni fa in Nord America e in Europa per stabilizzare i pendii. Può crescere fino a 25 cm in un giorno. In Svizzera il kudzu è presente quasi esclusivamente in Ticino, di cui sono note circa 60 località. Negli ultimi anni la lotta alla pianta era stata eseguita in alcuni siti, dove interi apparati radicali sono stati dissotterrati con interventi molto onerosi. Ora nuovi risultati mostrano che è sufficiente separare a 10 cm sotto il livello del suolo le parti della pianta in superficie dall'apparato di approvvigionamento della radice, il rizoma, per nuocere alla sua presenza. Pertanto, è ora possibile agire con un metodo più accettabile soprattutto in termini di costi.

Una buona conoscenza delle nuove specie è la chiave per una gestione adeguata di queste piante. Un esempio concreto ne è la robinia, originaria del Nord America, che 50 anni fa era considerata una pianta problematica sul versante sud delle Alpi. Oggi, questa specie arborea molto apprezzata dagli apicoltori, è ampiamente diffusa, ma non sembra si stia propagando ulteriormente. Resta da vedere se e come in futuro, le specie attualmente classificate come molto invasive si integreranno negli ecosistemi della Svizzera meridionale. Come anche se tra qualche decennio i boschi a nord del Gottardo mostreranno effettivamente immagini forestali simili a quelle del versante sud delle Alpi.

#### Nota

[1] Jan Wunder, Simon Knüsel, Luuk Dorren, Massimiliano Schwarz, Franck Bourrier, Marco Conedera: *Götterbaum und Paulownie: die «neuen Wilden» im Schweizer Wald. Schweiz. Zeitschrift für Forstwesen 2, 2018.*

## **Metodi di lotta sotto la lente di ingrandimento**

«Fino al 1980 i poligoni esotici (poligono del Giappone) erano ancora poco appariscenti in Ticino», dice Mauro Togni, coordinatore del gruppo di lavoro sulle specie invasive in Canton Ticino. In seguito si sono ampiamente diffusi. Questo ha coinciso con l'uso dei primi decespugliatori a filo, in quanto il metodo causa la dispersione di piccoli pezzi di pianta nell'ambiente. A contatto con il suolo, questi pezzetti infatti attecchiscono e creano nuove radici. Sul piano di Magadino, lungo i canali di irrigazione, cresce un numero particolarmente alto di piante di poligono. Le sponde sono falciate e i pezzi di piante si diffondono lungo i canali.

«Dobbiamo imparare a vivere con i poligoni», dice Togni. A causa delle limitate risorse disponibili, l'attenzione è stata concentrata sulla lotta dei piccoli focolai lungo i fiumi delle valli. Ciò dovrebbe almeno impedire che parti di piante vengano continuamente lavate via dal corso d'acqua con il rischio di formare nuovi focolai. Le sponde del Cassarate – il fiume che sfocia nel Ceresio a Lugano – sono disseminate di poligono su una lunghezza di 3 km. Se si volesse rimuovere queste piante, bisognerebbe falciare per sei anni sei volte all'anno tra marzo e ottobre e rimuovere in modo pulito tutti gli scarti vegetali. La falciatura richiederebbe molta energia con relativo consumo di carburante.

Al momento mancano altre alternative, poiché l'uso di erbicidi nelle vicinanze del fiume è proibito. «Il Canton Ticino, insieme ad altri cinque Cantoni, finanzia uno studio in cui vengono valutati e comparati tra di loro gli effetti di differenti metodi di lotta sull'ambiente», dice Togni. Ma è piuttosto improbabile che i risultati dello studio serviranno a concretizzare l'attuale dibattito emozionale sull'uso degli erbicidi lungo i corsi d'acqua e nel bosco. È possibile che gli obiettivi nella gestione delle neofite debbano essere adattati alle condizioni reali.

*Traduzione: Bärbel Koch*



Una palma di Fortune con infiorescenza in un bosco nei pressi del Ponte Brolla TI.  
Ogni esemplare ha solo fiori femminili o solo fiori maschili. In questa fase iniziale non è ancora possibile dire se si tratta di boccioli femminili o maschili. (Foto: Lukas Denzler)





Stretto contatto tra agglomerato urbano e bosco: vista su Locarno-Solduno e il Lago Maggiore. Un ailanto cresce in una piccola radura nel bosco. Quando germoglia, si riconosce facilmente per le sue foglie rossastre.



Poligoni esotici alla stazione di Castione-Arbedo TI.







Il poligono è probabilmente arrivato a Locarno Monti con terreno depositato che conteneva radici della pianta.



Palme di Fortune e poligoni esotici (in primo piano) ai margini del bosco a Locarno-Monti.





Una palma di Fortune in mezzo al bosco tra Solduno e il Ponte Brolla.





Palme di Fortune nel bosco sopra Locarno-Solduno.





Una palma di Fortune nel bosco vicino al Ponte Bolla TI.





Un ailanto, originario dell'Asia orientale, circondato da robinia, originaria del Nord America. Mentre la diffusione degli ailanti progredisce dal 2000, quella delle robinie sembra aver rallentato un po'.



Gli ailanti lottano per il cielo e superano la concorrenza.



Ailanti sulla  
strada cantonale  
tra San Vittore e  
Roveredo GR.



I semi di ailanto  
presenti nel terreno  
germinano non  
appena le condizioni  
sono favorevoli.  
Grazie ai suoi semi  
alati diffusi dal  
vento, questa specie  
arborea ha un  
notevole potenziale  
di diffusione.





Collaboratori del WSL misurano la resistenza delle radici di alberi di ailanto in un bosco vicino a San Vittore GR.







Foglie dell'albero della canfora in un bosco sopra Locarno-Solduno.





Sinfonia in verde in un bosco sopra Locarno: una vegetazione così rigogliosa la si trova normalmente nella zona climatica subtropicale.

**Tutti le foto: © Lukas Denzler**

.....

**Lukas Denzler**

Dipl. Forst-Ing. ETH / Freier Journalist BR

Binzwiesenstrasse 32 / 8057 Zürich

[www.lukasdenzler.ch](http://www.lukasdenzler.ch)